**Novena di Pentecoste 2022 – nono giorno – 4 giugno.**

**Lo Spirito consolatore.**

*Consolator optime dulcis hospes animae dulce refrigerium*

*Consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, dolce freschezza.*

Eccoci giunti al termine della nostra Novena; ora si spalanca la festività della Pentecoste, dalla quale molto ci aspettiamo. Ne abbiamo bisogno perché senza lo Spirito di Gesù restiamo soli e abbandonati: non avremmo più Gesù e di lui al massimo restano i Vangeli, libri pieni di belle favole senza vita; non avremmo più una casa perché la Chiesa sarebbe un contenitore vuoto; non avremmo più speranza nel futuro perché dovremmo fare tutto da soli e fidarsi degli altri è un bel problema.

Proprio lo sguardo atterrito all’ipotesi che non venga lo Spirito ce lo fa invocare con fiducia e coraggio e possiamo affidarci a lui come al nostro perfetto Consolatore.

Abbiamo bisogno di essere consolati; non è un desiderio infantile e umiliante ma è un desiderio adulto e realistico perché ogni istante della nostra vita ci ricorda che non possiamo stare da soli e che i nostri desideri sono incolmabili. Tutte le volte che abbiamo una cosa che ci piace il desiderio non si placa e chiede ancora di più. Non ci basta mai nulla, non solo perché siamo ingordi e cattivi ma soprattutto perché la nostra piccola mente e il nostro povero cuore non sono mai pieni. Nulla ci soddisfa appieno, se non altro perché il tempo copre ogni cosa e la paura di perdere ciò che abbiamo non ci lascia mai in pace.

Siamo donne e uomini fatti di carne e la vita vola via come un soffio, ma sentiamo anche di essere grandi, più grandi di tutto ciò che ci circonda, sappiamo che - misteriosamente – la nostra ragione è sempre in ricerca e il nostro cuore non è mai sazio di amore.

Ricordiamo l’espressione densa e vera di S. Agostino: *‘Tu ci hai creati per Te, ed il nostro cuore è inquieto, finché non si riposi in Te’.*Abbiamo bisogno di un Consolatore che ci ricordi la nostra origine, che ci faccia amare la nostra vita, che scuota la nostra indifferenza, che metta il fuoco nella monotonia del nostro amore, che dia forza ai piedi stanchi e faccia riprendere il cammino.

Ce lo ricorda anche S. Paolo VI°: *‘Nel nostro mondo il desiderio di Dio non tiene il primo posto, il suo posto, nel cuore dei figli del secolo; il desiderio dei beni terrestri lo sostituisce; il desiderio di sé prevale sul desiderio di Dio. Ed è facile vedere come tutta la mentalità umana cambi di conseguenza; la psicologia, la moralità, l’attività umana vengono a mancare del loro superiore sostegno’ (23.12.1964*).

In particolare credo che dobbiamo far rivivere la Chiesa dentro di noi. Oggi la Chiesa dentro di noi trova due insidie che la mortificano; la prima è cedere alla tentazione di una lettura solo ‘sociologica’ e clericale delle sue dinamiche umane così vere da essere intrise di peccati e di santità, di imbrogli e di lealtà, di dono incondizionato e di gretto egoismo. Si discute di tutto questo, ma questo non fa crescere l’amore. La Chiesa va amata e compatita, contemplata nella sua forza regale, sacerdotale e profetica; venerata nel suo essere segno perenne del Crocefisso vivo in mezzo a noi.

La seconda insidia è considerare la Chiesa come una ’succursale della Croce Rossa’; i cristiani debbono essere vicini a tutti; mettiamo pure i poveri al primo posto ma non dimentichiamo i ricchi che hanno bisogni così grandi proprio perché pensano di non aver bisogno di nessuno e calpestano ogni cosa.

La carità della Chiesa è il legame di fraternità che stringe i battezzati; l’amore per quelli ‘di dentro’ è la condizione indispensabile per essere vera ‘carità’ (cioè testimonianza di Dio) per quelli di fuori.

Se anche i cristiani dessero tutti i loro beni ed anche la loro vita per i poveri…non hanno ancora fatto come Gesù se questo non nasce della ‘carità di Dio’, prendendone il profumo e il sapore.

La Chiesa è un evento divino-umano perché continua l’Incarnazione di Gesù nella storia; non solo umano e non solo divino.

Lo Spirito oggi consola la Chiesa, la abita, la fa vivere e permette ai cristiani di essere consolati dalla carità delle sorelle e dei fratelli. Proprio perché consolata la Chiesa sa consolare; e questa è la missione grande che, nelle giravolte della storia che stiamo vivendo, lo Spirito rende possibile per la Chiesa, cioè per ciascuno di noi.